

Vita Giovanile

.. PERIODICO BIMENSILE ..

Si distribuisce gratis.

Editrice l'Unione Giov. d. e. "Fides".

Redazione e Direzione:

Via S. Pietro N. 594 II. p. Capodistria.

Gesù Cristo in soffitta?

L'urlo decisivo.

È vero, amici: non tutti abbiamo il tempo necessario per tener dietro, come sarebbe pur necessario, agli avvenimenti gravi, anzi gravissimi del giorno.

Ma ognuno di noi s'accorge di essere in un periodo straordinario della storia dell'umanità, in un periodo di crisi profonda, in un periodo di convulsioni.

È la società vecchia, decrepita, la società liberale, colpevole principalissima degli orrori della guerra e di quelli della rivoluzione o presente o futura che si contorce e si dimena rabbiosamente per non soccombere dinanzi all'onda incalzante delle nuove forze che la democrazia ha sprigionate da sé, dopo esser stata troppo a lungo calpestata.

Vani palliativi.

Il liberalismo vuole opporsi all'avanzata di quel mostro rosso, dagli occhi sanguigni nato nella Russia degli Czar.

Come? Non lo sappiamo. O meglio lo sappiamo troppo bene, ma non lo comprendiamo: con rimedi, che invece di far cessare la febbre all'ammalato gliela fanno crescere.

L'unica salvezza: Cristo.

O non significa forse dar forza e vigore all'anima della rivoluzione il voler testardamente continuare con una legislazione laica colpevole prima ed unica

della rovina economica e morale dell'Italia nostra?

Come mai i governi dei giorni nostri pretendono di porre un riparo all'onda rossa che spumeggia, se non vogliono saperne di Chi ha predicato, anzi di Chi è morto per la giustizia, per la libertà e fratellanza degli uomini? Come pensano i pigmei del liberalismo infame di arrestare l'incendio se mettono Gesù Cristo in soffitta?

Nessun connubio.

Noi però, giovani dal cuore ardente, votato senza riserve alla causa santa che è contemporaneamente quella della Patria, non vogliamo a nessun costo saperne di chi pretende oggi di sfruttare per costruire una muraglia mista di fango e di pietre valide contro il male. Noi non ci uniremo mai con chi ha tradito Gesù Cristo nella sua Chiesa, con chi ha scatenato l'istinto sanguinario dell'umanità e ora vuole ripartire, sfruttando il nostro ardore e mettendo G. Cristo da parte.

Noi sapremo da soli lottare, sapremo opporre anche il petto generoso alla valanga bolscevica, ma solo schierati sotto la bandiera bianca di Cristo. Noi non possiamo e non vogliamo far causa comune con chi deride e insulta i nostri ideali, con chi ci accarezza finché spera da noi vantaggi e poi sa piantarci il piede sul collo.

Giovani, all'opera!

Basta! i giovani cattolici faranno da sé contro tutti e contro tutto ciò che si oppone all'attuazione del loro programma.

Avanti dunque, o nobile schiera, siamo pochi, ma l'ardore che ci divampa nell'anima ci moltiplica le forze e ci rende leoni.

Avanti!

La Chiesa cattolica nel momento attuale.

Veramente, giovani amici, c'è da consolarsi. Fra lo sfasciarsi di imperi e di regni, frammezzo la fuga di re, di imperatori e di principi, una sola potenza, un solo re è incrollabile: la Chiesa col suo Capo augustissimo.

Anzi possiamo dirlo, col socialista Angelo Treves, che la Chiesa è una delle maggiori trionfatrici della guerra.

Mentre è andata in frantumi la Russia col suo scisma, ecco sorgere di fronte una grande potenza cattolica: la Polonia.

È stata umigliata la Germania col suo superbo e sprezzante protestantesimo che tante lacrime fece versare alla sposa immacolata di Gesù Cristo, ed ecco passare l'egemonia sul continente europeo alla Francia, una potenza, che non ostante il suo governo anticlericale e massonico, è stata sempre cattolica, e oggi lo è più che mai, come lo hanno dimostrato le passate e-

lezioni le quali hanno portato alla camera un buon numero di cattolici.

Questa stessa Francia sente il bisogno di riallacciare le sue relazioni colla S. Sede, sospese dai governi massonici precedenti. L'Italia nostra ha mostrato il suo attaccamento alla Madre di verità coll'eleggere più di cento deputati, tutti profondamente e intimamente cristiani.

Accanto a questi trionfi possiamo ricordare che l'Inghilterra, la Lituania, l'Austria, la Baviera e perfino il remoto Giappone hanno mandato ambasciatori a Roma, presso questa potenza che pur non avendo a sua disposizione né armi né armati, è il centro di gravità del mondo, perché è il faro di luce che mai si

spegne, è la sorgente di vita che mai si disseca.

Che cosa sono di fronte a questi veri e reali trionfi le parole sfidanti e spavalde dell'„Avanti“ contro la nave di Pietro? Il grande organo dell'accozzaglia rossa s'illude di riuscir a distruggere la Chiesa di Roma, come i bolscevichi russi hanno frantumato quella di Pietrogrado.

Ma quella era schiava di un governo colpevole di mille eccessi, la nostra è libera; quella era fuori dell'unione vera con Gesù Cristo, la nostra è basata su Cristo, e Cristo ha detto alla Chiesa cattolica: le porte dell'inferno non prevarranno.

Venti secoli di lotta non le hanno fatto niente, e niente le faranno i pigmei del bolscevismo italiano.

Il partito della vera pace e della tranquillità sociale

Il socialismo

in religione è ateo; nella vita privata vuole distruggere la famiglia; in politica è rivoluzionario; nella vita sociale erige a sistema la lotta di classe.

Dov'è riuscito ad affermarsi, ha rovinato le nazioni, ha distrutto la ricchezza, ha dissanguato il povero, ha instaurato il regno del terrore. La Russia e l'Ungheria ne sanno qualche cosa!

Il suo famoso polentone, o se volete il sole dell'avvenire, non è ancora... nato.

È il partito dei violenti.

Il liberalismo

si va accodando alla massoneria e camuffando, per vivere, di falsa democrazia; in religione è pure ateo, salvo ad essere talvolta opportunistica nella pratica; in politica è affarista; nella vita sociale vuole la concorrenza che opprime il povero.

Con i suoi principi fu causa della rovina degli operai, ai quali fece talora grandi promesse che mai seppe mantenere.

È il partito dei grassi e dei grossi.

Il Partito popolare

invece non solo ammette Dio, ma pone Dio a fondamento del benessere sociale e del vero progresso. Questo partito non permette, come il liberalismo, l'oppressione del povero, non permette, come il socialismo, la violenza, il furto, il saccheggio contro i ricchi; ma vuole che i padroni diano paghe giuste a chi lavora e invece di sprecare i milioni in lusso, ambizioni e vizi, diano ai poveri quanto loro sopravanza a una vita condotta secondo il loro stato.

Vuole però che l'operaio lavori con amore ed onestà, in proporzione della mercede che percepisce.

Il Partito Popolare quindi è il partito della vera pace e della vera tranquillità sociale.

«La religione e la morale sono i sostegni indispensabili del prosperare delle nazioni, né buon cittadino è colui che procura di abbattere queste fermissime colonne dell'umana felicità... poiché la ragione e la esperienza dimostrano chiaramente non potervi essere moralità in un popolo senza religione.»

Washington

LORO E NOI.

Vedete! I socialisti non fanno complimenti: preparano la rivoluzione. I liberali non sanno più che pesci pigliare: fanno e distanno i loro... castelli in aria; unica loro preoccupazione è di salvare con ogni mezzo anche il più losco, la loro barca avariata che fa acqua da tutte le parti. Si perdonano in meschine gare personali, si alleano ai massoni, si camuffano da democratici per salvare la Patria e... la Religione.

Noi non vogliamo saperne di questi pasticci.

Noi vogliamo scendere al popolo per educarlo a principi cristiani; noi al popolo non diamo in pascio belle parole; vogliamo dargli qualche cosa di più e di meglio; il popolo vogliamo libero, cosciente, partecipe del frutto del suo lavoro.

E badate.

Noi al popolo parliamo sì di diritti, ma anche di doveri; gli parliamo di amore, di risparmio, di economia, di lavoro. Appunto perché non siamo socialisti, perché lo spirito cristiano informa la nostra azione.

Noi abbiamo un grande programma di ricostruzione morale ed economica, e lo vogliamo attuare ad ogni costo. Il nostro programma è quello che ha portato il piccolo Belgio alla testa delle nazioni civili.

La guerra socialista

„Aprò un libro di morale cristiana e leggo che uno stato ingiustamente aggredito ha diritto di difendersi, in altre parole di far la guerra.“

Non avevo finito di dire queste parole, che vedo farmisi innanzi una turba di socialisti, rossi, furibondi, con gli occhi fuori dalla orbita, come iene e tigri e minacciarmi per le mie idee sanguinarie, guerraiole. „Guerra di difesa o meno, bisogna condannarla, urlano, perché si sparge sangue, perché tante giovani vite vengono strappate alla famiglia,

al lavoro? Abbasso la guerra, abbasso tutte le guerre!

Con uno sforzo supremo riesco a padroneggiare la trepidazione del mio cuore e grido a quegli inferociti, a quei forsennati: Ma in nome di Dio non si chiama guerra quella che da due anni fa Lenin in Russia? In quella guerra fratricida non vengono sgozzati tanti poveri giovani? Perché Lenin costrinse tutti gli uomini dai 16 ai 55 anni alle armi? Perché i lavoratori devono sgobbare 11 ore al giorno „per i bisogni dell'esercito?“ E in quelle 11 ore al giorno che cosa fanno gli operai? Non fanno cannoni, mitragliatrici, granate, fucili, baionette? Perché Lenin costringe i popoli russi a benedire le armi, pena la morte?

A questo sfogo generoso della dignità umana, le iene rabbiose di prima si calmarono come per incanto: si strizzarono d'occhio l'un l'altro, con un lieve amaro sorriso che voleva dire: „Eppure ha ragione; le guerre ci saranno anche quando regnerà il bolscevismo, se il primo bolscevico fece scannare tante povere vittime in una lunga guerra!“

Sfidiamo tutti i socialisti del mondo a negare che Lenin non faccia la guerra. Sì, rispondono, Lenin fa la guerra, ma per difendere le conquiste comuniste.

— „H! vedete che dovete convenire anche voi che una guerra di difesa può essere giusta. E quindi, come è giusta per voi la guerra di Lenin in difesa delle conquiste reali ed ideali della rivoluzione comunista, così può essere giusta ogni guerra che tende alla difesa di un bene non solo materiale, ma altresì ideale.

Poveri lavoratori menati per il naso da un *mucto de magnoni!*

PER VOI, OPERAI!

I consigli di fabbrica dovevano essere il toccasana, dovevano segnare l'ultima tappa prima di entrare in possesso delle industrie.

Dei consigli di fabbrica cantarono e cantano le meraviglie i capi so-

cialisti, facendone rintonare l'orecchie degli operai.

Dalla Russia, fino a pochi mesi fa barbara, retrograda, reazionaria — oggi cambiata dalla bacchetta magica di quattro czar (prima non ce n'era che uno) nel paese più civile, più illuminato, più moderno del mondo (altro che i miracoli eretici), dalla Russia, ripeto, dovevano diffondersi i consigli di fabbrica dovunque.

Ma in Russia i consigli di fabbrica non esistono più: li ha strangolati, li ha soppressi il grande bolscevico Lenin.

In uno degli ultimi numeri del giornale „Isvestia“ il governo (oh, esiste anche in Russia un governo!) pubblicava il seguente decreto (e quel governo fa leggi e decreti come nei maledetti stati borghesi!):

„I consigli di fabbrica, i comitati operai costituiti con lo scopo di mantenere la disciplina nei centri industriali, sono diventati, contrariamente alle intenzioni, sorgenti di danno all'industria nazionale: hanno demoralizzato la massa operaia spingendola alla distruzione degli utensili delle fabbriche. In conseguenza i consigli di fabbrica, i pre-nominati consigli degli operai sono dichiarati sciolti dal giorno d'oggi.“

Le otto ore di lavoro sono una bella vittoria ottenuta, dopo lotta diurna e faticosa, dai lavoratori. Ebbene, i caporioni rivoluzionari bolscevichi della Russia, che i socialisti nostrani si ostinano a descrivere come lo stato ideale, un vero paradiso terrestre, fanno sapere al mondo intero e in modo speciale agli operai russi, quanto segue:

„Il potere sovietista, fin dai primi giorni, aveva dichiarato che la giornata di lavoro è di otto ore e non si rifiuta affatto di applicare questo principio. Ma per rinsaldare il potere, noi dobbiamo lavorare attualmente senza tregua. Ora bisogna lavorare nel massimo limite delle nostre forze. Gli operai coscienti comprenderanno che per migliorare la presente situazione difficile devono lavorare invece di otto ore, dieci e anche dodici.

Perché i socialisti delle nostre terre non dicono altrettanto agli operai coscienti? Perché non li persuadono che meno si lavorerà, meno si produrrà, e quindi il costo della vita sarà sempre maggiore? Perché invece direttamente o indirettamente eccitano i coscienti a lavorare,

meno che sia possibile, forse in omaggio alla massima paolina „chi non lavora non mangi“, perché ci troviamo ancora sotto un regime borghese? Ma allora si preparino subito i *knut* per accarezzare le spalle dei coscienti che si rifiuteranno di produrre nello stato bolscevico.

Viva il comunismo!

Abbasso il capitalismo!

gridano gli illusi socialisti, perché così vogliono i loro capi senza cuore e senza coscienza.

E intanto quel ciurmadore di Lenin fa pratiche coi capitalisti inglesi, francesi, americani, perché vadano in Russia a sfruttare le miniere, le fabbriche, i commerci e l'industria.

Viva il comunismo! E intanto in Russia si muore di fame e di miseria. Abbasso il capitalismo! E intanto si sono distrutte quasi tutte le ricchezze della Russia — e all'odiato capitale estero bisogna aprire le porte e fare inchini ai grassi borghesi, perché salvino la Russia dall'estrema rovina — e intanto i bolscevichi impoveriscono la loro nazione e la rendono schiava dell'oro forestiero.

IN MEMORIA

di Giuseppe Buttinar

Tace ormai da più d'un anno il fragore della battaglia, son tornati ad uno ad uno i nostri giovani, ma la „Fides“ attende invano che ritornino l'invito campione, l'ottimo suo presidente reciso da morbo crudele nel fior degli anni a Vienna.

Son tre anni, che ci colpi la feroce notizia, ma ancora al ricordo una lagrime vuol spuntare dal nostro ciglio, ancora il nostro cuore palpita per il dolore reso più acuto dalla gravità di tale perdita.

La guerra ha paralizzato anzi distrutto l'organizzazione dei giovani di Trieste e dell'Istria, che egli con tenacia e perizia non comune aveva creato e condotto a maturità proprio alla vigilia dello scoppio della guerra. Il seme da lui sparso fiorì sì, ma oh! quanto si sente la mancanza della sua ferrea volontà e dell'ardente zelo, di cui egli era animato!

Buono, ardito, generoso egli affrontava impavido le lotte più aspre per il trionfo dell'ideale cristiano in mezzo al popolo. Per questo ideale

era pronto a sacrificare tutto, per questo non temeva d'affrontare anche nemici accaniti recandosi giulivo per le città e borgate dell'Istria nei comizi e nei congressi facendosi stimare e anche temere.

La sua morte fu una perdita per noi dolorosissima, non per noi soli; in lui perdettero molto l'Istria tutta, perché in ogni luogo egli aveva degli amici, dappertutto egli cercava di promuovere l'azione cattolica con una corrispondenza sì persuasiva e frequente che forma la nostra ammirazione.

Mesti ricordiamo tutto ciò, ma il ricordo deve suscitare in noi gli affetti che lo animavano.

Giuseppe Buttinar ci precede e ci sprona coll'esempio, seguiamolo da prodi, rinnoviamo il giuramento di fedeltà e d'amore alla bianca bandiera, alla causa santa dell'idea cristiana.

MILITARISMO.

Piero — Xe vero, Lazario, che ti ga dito che no ti te fazi socio del partito popular, perché no 'l xe contro la guerra?

Lazario — No proprio cussì, ma go dito de 'ver simpatia pei socialisti, solo perché no i vol sverghe de guerre e de canoni.

P. — E chi t'a insegnà sta roba?

L. — Son sta 'na volta a un comizio e go sentù sigar contro la guerra da un socialista forestier.

P. — Xe un pezo che no ti vegni a le nostre sedute?

L. — Per dirte la verità no iero mai dopo che son tornà dal servizio militar.

P. — Bastanza mal. Ma se ti fussi vagnù ti ghe ne varia slatù de ogni color contro la guerra in squasi dute le nostre radunanse. No basta: Domàndeghe a to parè che no 'l mancava mai durante la guerra a le nostre sedute, quando che 'l ga sentù qualcosa in pro della guerra. Nialtri sèmo stai sempre contro.

L. — Mi no so, ma i socialisti dixè de no.

P. — Ma te s'ido ti e i socialisti a dimostrà che no xe vero quel che te digo. I nostri capi anzi sempre e in privato e in publico, senza riguardi, senza sogesione, senza paura i malediva, imprecava la guerra e quei che la gàveva provocada e i la bramava.

L. — Ti sa che no dubito de le tue parole e che conosso i nostri caporioni che i la pensava e i la pensa proprio come che ti dixi ti. Ma in altri loghi.

P. — E cosa me importa a mi de altri loghi? E in questo caso, te volaria domandar perché i socialisti tedeschi, slavi, francesi, inglesi ecc. i xè andal come vialtri 'n guerra, no anzi mille volte pezo, con entusiasmo, con gloria, desmentegandose de dute le proteste, de dute le promesse fatte finché se jera in pace.

L. — No ti ga torto, Piero, ma i dixè che ghe voleva 'ndar.

P. — Ah, ghe voleva 'ndar? E adesso i bolscevichi i ga un esercito de più de do milioni de soldai fazendo le leve come che le fa i stati borghesi, e i pensa de meter in più de guerra otto milioni de omeni.

L. — Cossa ti me conti mai? La leva e la guerra come prima?

P. — Pezo, sento volte pezo, caro Lazario. I siori bolscevichi no se ga contentà de combater contro i lori patrioti, che li voleva butar zo del comando, ma i ga intension de continuà la guerra e de combater contro la Polonia, la Persia e no so che stati. Anzi el «Lavorator» de Trieste scriveva sti zorni che par che sia scominciada la ofensiva contro la Polonia.

L. — E i dixeva che lori la farà finida col sangue.

P. — No xe mal: i ne ga mostrà in Russia e in Ungheria, come che i sa massar, impicar e fuzilar: ogni zorno se lezi in tei fogli, come che i nostri boni socialisti sa doprar 'l revolver e qualunque arma, perché no i li lassa far quel che i vol: rubar, scassinà, dar fogo a le fabbriche e a le case.

L. — Ti che ti lezi i fogli ti s'avrà meo de mi: ma le xe grose.

P. — Staltra volta che se vedremo, te dirò cosa che i ga fato ultimamente a Treviso, a Ferrara e in altri loghi, contro i agricoltori, brusandoghe le stalle, 'l fien e fazendo mille altre infamie.

L. — Maledet! ciò e mi scominciavo a vardarli de bon ocio.

P. — Xe disgrasias, caro Lazario, de manicomio. Mi devo 'ndar, ma ti me capissi, te raccomando.

L. — Sta zerto, Piero, vagnarò come prima sempre a le nostre sedute, a le nostre conferenze, e notime pur nel partito popular.

CRONACA.

Congresso generale ordinario.

Un numero veramente consolante di soci intervenne domenica 14 marzo al Congresso generale ordinario della nostra società.

Il presidente Antonio Minca che fu riconfermato, aprì l'adunanza con una breve preghiera e diede relazione sull'opera svolta dalla società nell'anno passato, sugli eventi e sulle peripezie, che impedirono un più proficuo lavoro.

Mandò un mesto saluto a tutti i soci defunti proponendoli all'esempio di tutti per il loro spirito di sacrificio.

Fatta la relazione finanziaria, che diede un civanzo di cassa di circa 190 lire, per acclamazione fu eletta la nuova direzione.

Prese quindi la parola Don B. Vascotto, assistente ecclesiastico, per spronare i giovani ad un'opera più intensa e più assidua, special-

mente colla frequenza ai Sacramenti.

Il presidente propone quindi che siano inviati tre telegrammi, uno a Mons. Vescovo, uno al Presidente generale Comm. Pericali e uno al nostro indimenticabile don Angeli.

In chiusa entusiasmò tutti colla sua infuocata e toccante parola don Giovanni Sirolich, che fu coronato da scroscianti applausi, segno della volontà ferma di tutti di mettersi sul serio al lavoro per il bene proprio individuale, fondamento e fonte di quello sociale.

Vita religiosa.

* Nella domenica delle palme si terrà l'ora d'adorazione da parte delle nostre società.

* Si raccomanda caldamente di non mancare alla Comunione intersociale, che si terrà in duomo nella II Festa di Pasqua.

* Un apposito Comitato di Figlie di Maria recandosi di casa in casa raccoglie le offerte di coloro che vogliono contribuire a far fronte alle spese per la cera per l'esposizione delle quarant'ore. Tutti contribuiscano secondo le proprie forze.

PER LA „VITA GIOVANILE“

Somma delle liste del 1920 L. 592.35

Amici capodistriani dispiaciuti di non aver potuto intervenire alla festa dei fratelli di Muggia salutandoli caramente: don G. Sirolich 5, Riccobon E. 2, Minca A. 4, Ban F. 3, Tomasich G. 2, don Fornasaro 3, Ban G. 5, Mons. Giorgio Palin, Parenzo M. R. Brandolise, Pomier

Perché viva, cresca e prosperi la cara „Vita giovanile“ alcuni amici dignanesi

M. Calcinà, Grisignana

B. Maier metà di una multa proposta dagli amici

Per aver dimenticata la „Vita giovanile“ in una gita a Isola il bolscevica, Cecco e Ernesto

Protestando contro i suddetti G. Ban, multa 1, G. C. 2, il bolscevica per una telefonata 0.60, N. N. 1

Fra amici: 2.30, Bevendo il quarto: 3, E. M. per un bicchierino di marsala: 1.65, G. Steffè: 0.60, F. Vattovar: 0.40, Fontanot e C. 0.75, due amici protestando contro il bolscevismo: 2.10

Per una sbirciata alle fotografie dei nostri deputati

Per un fiore sulla tomba del M. R. Don G. Petronio, Don Fornasaro offre

Carlo Runtich: tassa d'entrata in Cooperativa

Fra 4 «fratelli» e 1 «compagno»

Totale: L. 673.85

G. Apollonio, gerente responsabile.